

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 12

27 DICEMBRE 1999

**LE VOCAZIONI AL MINISTERO
ORDINATO E ALLA VITA CONSACRATA
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA**

Orientamenti emersi dai lavori
della XLVI Assemblea Generale della C.E.I.

PRESENTAZIONE

“Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale della Chiesa”: a questo tema i Vescovi italiani hanno dedicato la loro attenzione durante la XLVI Assemblea generale della C.E.I. (Roma, 17-21 maggio 1999). L'Assemblea è stata preparata da varie indicazioni del recente magistero della Chiesa, che hanno alimentato nei pastori e nelle Chiese loro affidate una crescente e più matura attenzione al fatto vocazionale:

– il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo magistero ha sempre riservato al tema vocazionale un'attenzione prioritaria, come testimoniano le Esortazioni apostoliche Pastores dabo vobis (1992) e Vita consecrata (1996);

– il II Congresso internazionale di Vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche del 1981 ha dato il via a nuovi e significativi sviluppi sul piano della teologia e della pastorale vocazionale, a partire dal documento conclusivo a cui molte Chiese si sono ispirate in questi anni (Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari, 1981);

– l'impegno delle Chiese del nostro continente ha trovato nel Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa del 1997 un momento di grande intensità: il documento finale di tale convegno (Nuove vocazioni per una nuova Europa, 1998) rappresenta per tutti noi un termine di confronto obbligato per una corretta e globale impostazione della pastorale vocazionale;

– a partire in particolare dal Piano pastorale per le vocazioni (1985) le Chiese italiane sono andate sviluppando in questi anni molteplici esperienze, in coesione di intenti e di progetti, per offrire risposte concrete alla crescente crisi vocazionale che affligge le nostre comunità.

Lo sguardo al cammino compiuto ci colma il cuore di sincera gratitudine al Signore per la coscienza vocazionale che ha fatto maturare nelle nostre Chiese, e ci fa guardare con animo grato a tutte le persone che hanno prestato e continuano a prestare il loro servizio alla crescita di questa coscienza.

La XLVI Assemblea generale della C.E.I. ha voluto rilanciare questo impegno comune nel campo della pastorale vocazionale, promettente e decisiva per il futuro delle nostre Chiese. L'auspicio è che gli orientamenti emersi e qui raccolti sostengano questa urgenza nel vivo della fatica quotidiana delle nostre comunità.

Roma, 27 dicembre 1999

Festa di San Giovanni apostolo ed evangelista

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

PREMESSA

Il Giubileo è memoria dei doni di Dio nella storia e invito a sentire la vita come un continuo “varcare la soglia della speranza” per ricondurre tutto a Cristo, “Signore del tempo”.¹

Vivere la vita come vocazione è il modo concreto di camminare nella speranza. È lasciarsi interpellare da Cristo, guardando alle necessità e al bene dei fratelli. È pensare la vita come dono, andando controcorrente rispetto alla massa.

La speranza sostiene ogni passo del chiamato, rendendolo protagonista di una storia secondo il cuore di Dio. Ma la speranza anima anche il lavoro attuato dalle nostre Chiese nel campo della pastorale vocazionale, malgrado le difficoltà che non sono né poche né leggere. Ci troviamo dinanzi a un cantiere estremamente vario e generalmente laborioso. In molte Diocesi le comunità cristiane sono diventate via via più attente e sensibili alla dimensione vocazionale. Una coscienza vocazionale si è fatta gradualmente strada nel vissuto di molti credenti e nei progetti pastorali.

L'apprezzamento per il lavoro svolto non ci esime però dall'esprimere una viva preoccupazione riguardo al futuro delle nostre Chiese, per la sproporzione drammatica tra le attese delle nostre comunità e il numero insufficiente degli operai del Regno. Il problema vocazionale, il “caso serio” di tutta la pastorale,² sollecita a immaginare e a rendere possibile quel salto di qualità da molti vivamente desiderato, ma concretamente realizzabile solo con il generoso coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e in particolare dei suoi pastori ed educatori. Se pensiamo a una certa “cultura della distrazione”,³ che spesso ci seduce e disorienta, comprendiamo quanta vigilanza e impegno richiede il dare corpo a quella “cultura della vocazione”,⁴ che fa da sfondo ai nostri problemi e a tutta la pastorale vocazionale delle nostre Chiese.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* [10 novembre 1994], 10.

² CONGREGAZIONI PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, PER LE CHIESE ORIENTALI, PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (a cura), *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa (Roma, 5-10 maggio 1997) [6 gennaio 1998], 26b. D'ora in poi questo documento verrà citato come NVNE.

³ NVNE, 14.

⁴ NVNE, 13b.

PARTE PRIMA

UNA DOMANDA DI SENSO

Nel rendere partecipi le nostre Chiese degli orientamenti emersi durante la XLVI Assemblea generale della C.E.I., vorremmo anzitutto richiamare l'orizzonte culturale da cui la pastorale vocazionale è provocata a un nuovo salto di qualità e i motivi teologici che devono ispirarla.

UN MODO DI CONCEPIRE LA VITA

1. – Il problema emergente della scarsità delle vocazioni

Indubbiamente la nostra responsabilità di pastori è chiamata in causa da un problema molto concreto, vale a dire la scarsità di vocazioni di speciale consacrazione.⁵ Problema tanto più grave in quanto queste vocazioni sono un indicatore significativo della vitalità e della condizione spirituale di una comunità cristiana.

2. – La questione di fondo: la concezione della vita

Tuttavia la questione si presenta ancora più ampia, chiamando in causa la maniera stessa di concepire e vivere la propria esistenza. L'interpretazione cristiana della vita, come risposta alla chiamata di Dio e incontro personale con lui, si trova esposta oggi a una cultura che enfatizza da una parte il peso dei condizionamenti ambientali e dall'altra il primato delle scelte soggettive, dei progetti individuali da perseguire con energia e tenacia. Si tratta, come si può capire, di due istanze tra loro antitetiche, ma che rubano ambedue spazio concreto all'iniziativa di Dio e al dialogo con lui. La prospettiva di una chiamata divina diventa così estranea all'orizzonte dell'esistenza.

3. – Evangelizzare la vita e la libertà

Alla luce di questa sfida, non si può parlare di pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione senza prima mettere in discussione un modo di evangelizzare la vita e di proporre la fede, senza verificare l'incontro della fede con la cultura oggi prevalente. Una delle sfide più forti della nuova evangelizzazione è quella di restituire alla vita la sua intangibile sacralità di dono, da accogliere, rispettare, amare e orientare secondo Dio.

⁵ Ci riferiamo ai candidati al ministero ordinato (presbiterato e diaconato permanente), alla vita religiosa, alla consacrazione secolare, alla missione *ad gentes*.

E con tale sfida va coniugata l'altra: il nostro dovere di evangelizzare la libertà e con essa la persona che su questa libertà progetta la sua vita. La libertà è il luogo misterioso della più intensa ed efficace presenza di Dio in noi, e allo stesso tempo lo spazio della nostra irripetibile originalità. Accogliere e seguire la propria chiamata vuol dire diventare autenticamente liberi. Per questo la pastorale vocazionale è una scuola di promozione della libertà.

DALLA TEOLOGIA I MOTIVI ISPIRATORI DELLA PASTORALE VOCAZIONALE

4. – Le domande sono già una chiamata

Occorre collegare intimamente gli interrogativi universali dell'uomo, da una parte, e, dall'altra, la rivelazione di Dio nella storia e nella vicenda personalissima di ogni esistenza. Ciò non inverte i termini del dialogo vocazionale: non è l'uomo che chiama Dio, ma è Dio che ha messo nel cuore dell'uomo le domande cruciali circa il senso del vivere e del morire. Ed è ancora lui che, chiamando a una vocazione particolare, si offre come risposta vera alla domanda di realizzazione umana.

Ne deriva per gli educatori l'arte pedagogica di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare. La nostra incessante ricerca "è ultimamente un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo".⁶

5. – La fede è incontro e risposta

L'esperienza cristiana non è generica proposta di valori, e neppure un'etica dell'amore: è incontro concreto e decisivo con Gesù Cristo.⁷ Un incontro che permette di riconoscere Gesù come Maestro e Signore e se stessi come discepoli.

Crederne comporta per natura sua un progetto globale di vita. Ne fece esperienza Pietro, che – dopo aver proclamato: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" – si vide prospettare nelle parole di Gesù la propria identità di discepolo: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,16.24).

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis splendor* [6 agosto 1993], 7.

⁷ Ricordiamo, per tutte, le "provocazioni" di *Nuove vocazioni per una nuova Europa*: "[...] se la pastorale non arriva a "trafiggere il cuore" e a porre l'ascoltatore dinanzi alla domanda strategica ("che cosa devo fare?"), non è pastorale cristiana, ma ipotesi innocua di lavoro" (NVNE, 26g).

La prassi pastorale deve favorire questo incontro personale con Gesù Cristo e andare oltre le proposte generiche. In particolare, “la pastorale giovanile crescendo genera la proposta vocazionale specifica”.⁸

6. – *Ogni vita è vocazione*

La vita non è né caso né cieco destino, ma è vocazione, cioè disegno di Dio pieno di amore proposto alla libertà umana. “Ci ha chiamati con una vocazione santa... secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata solo ora con l’apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo” (2 *Tm* 1,9-10).

La vita non è avventura solitaria, ma dialogo, dono che diventa compito. Creato a immagine di Dio, l’uomo è chiamato a dialogare con lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere infine la sua vita nell’eternità. “La ragione più alta della dignità dell’uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio”.⁹ Vera libertà è solo quella che ci fa crescere fino alla pienezza definitiva: essa consiste nell’aderire alla verità e nel compiere il bene.

Ogni singola esistenza umana, lungo il suo svolgersi, è contrassegnata da precisi appelli di Dio: alla vita, alla fede, alla condivisione della missione della Chiesa. Ogni giorno ci è dato per rispondere alla nostra vocazione, fino alla chiamata definitiva all’incontro con il Risorto, oltre la fatica della fede.

7. – *La chiamata alla santità, alla comunione con le tre Persone divine*

Gesù Cristo ci porta la buona notizia che siamo amati da Dio come figli e ci fa il dono dello Spirito Santo, in cui possiamo accogliere Dio come Padre e gli altri come fratelli. Animati dallo Spirito, possiamo camminare dietro a Cristo sulla via della croce e della risurrezione, amando come egli ha amato, fino al dono totale di noi stessi, nella varietà delle concrete esperienze personali, in filiale obbedienza alla volontà del Padre. Riconoscere Gesù come Signore è possibile solo grazie allo Spirito (cf. *1 Cor* 12,3-4). Accedere all’amore del Padre è possibile solo partecipando al destino di Gesù Cristo: il destino di chi è mandato in missione e di chi progetta la sua esistenza in modo oblativo.

La vita cristiana ci è data nel Battesimo come un germe da sviluppare. Con il Battesimo siamo resi “veri figli di Dio... e perciò realmente

⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Vocazioni nella Chiesa italiana*. Piano pastorale [26 maggio 1985], 23.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* [7 dicembre 1965], 19.

santi”; perciò tutti siamo “chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità”,¹⁰ cioè alla santità. Il Battesimo e l’Eucaristia, mentre celebrano la vita come dono ricevuto, impegnano a spenderla come dono per gli altri, nella dinamica del “pane spezzato”. Da tutto questo deriva l’urgenza del primato della vita spirituale nella prassi pastorale e nei progetti che la ispirano.

8. – *Varietà di doni e di chiamate*

Il disegno di Dio si personalizza per ogni cristiano. Tutti sono amati e sono chiamati ad amare, ma le attuazioni concrete della carità variano da persona a persona, secondo i doni e gli appelli di Dio nelle diverse situazioni. Lo Spirito alimenta la vita e la missione della Chiesa con doni diversi e complementari, con una grande varietà di vocazioni, che però si raccolgono in tre forme generali di vita: quella dei laici, caratterizzata dall’impegno secolare; quella dei ministri ordinati, caratterizzata dalla rappresentanza di Cristo pastore; quella dei consacrati, caratterizzata dalla testimonianza alla vita del mondo che verrà.

Ogni vocazione nasce in un contesto preciso e concreto: la Chiesa, *vocationis mysterium*.¹¹ Le vocazioni diverse hanno tutte un solo obiettivo: annunciare il regno di Dio nella storia, rendere visibile il mistero di Cristo, il Figlio mandato dal Padre. In una parola: nella comunità cristiana ci sono molte vocazioni, ma unica è la missione.

9. – *Urgente necessità di ministri ordinati e di consacrati*

Tutte le vocazioni cooperano a edificare la Chiesa e a compiere l’opera della salvezza, perché “ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione”.¹² Ma una speciale necessità e urgenza riguarda i ministri ordinati e i fedeli di vita consacrata. I primi, nella continuità della tradizione apostolica, servono in nome di Cristo pastore la vita di fede e di carità di tutti i fedeli attraverso la predicazione della Parola, la celebrazione dell’Eucaristia e degli altri Sacramenti e la guida della comunità. I secondi, mossi dallo Spirito, tendono alla perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici, seguendo Cristo più da vicino e diventando profezia dell’umanità futura nella gloria celeste. Per questo la Chiesa, consapevole della centralità di questi doni divini nella propria vita e missione, ne favorisce l’accoglienza con una specifica pastorale vocazionale.

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* [21 novembre 1964], 40.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis* [25 marzo 1992], 34.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio* [7 dicembre 1990], 90.

Prioritaria soprattutto è l'attenzione al ministero ordinato, che non solo esprime la vitalità della Chiesa e contribuisce alla sua crescita come tutte le altre vocazioni, ma costituisce "la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei in diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore",¹³ e pertanto pone il fondamento oggettivo della Chiesa, soprattutto attraverso l'Eucaristia.

Se dunque è vero il principio "tutta la comunità per tutte le vocazioni", tuttavia si giustifica un particolare impegno di tutta la comunità a favore del ministero ordinato, poiché essa deve in qualche modo garantire la propria permanenza, il proprio futuro. La speciale preoccupazione di un vescovo o di una Chiesa per il proprio seminario, anche se dettata da motivazioni contingenti, come l'esiguo numero di candidati, trova in questo principio la sua fondazione ecclesiologica.

PARTE SECONDA

PERCORSI VOCAZIONALI

Vogliamo in questa seconda parte dei nostri orientamenti descrivere alcune vie di pastorale vocazionale. È con fiduciosa speranza che affidiamo all'attenzione degli operatori pastorali quei "percorsi" che abbiamo visto emergere dai lavori dell'Assemblea come più fecondi e promettenti. Sono quattro, e corrispondono ad altrettanti "mandati" per le nostre Chiese: "*Pregate, testimoniate, evangelizzate, chiamate!*".

PREGATE!

10. – *La preghiera libera la persona*

È la preghiera l'unico strumento capace di agire nello stesso tempo sul versante della grazia e su quello della libertà. È la preghiera che mette a confronto la nostra libertà con quella di Dio. Nutrita della Parola, essa apre il cuore del credente a scoprire la verità più profonda di sé. Inserita in un cammino di fede, essa permette di "arrendersi" alle esigenze di Dio e di dar loro risposta con un preciso progetto di vita.

11. – *La preghiera genera una "cultura vocazionale"*

Nelle nostre comunità ecclesiali la preghiera è esperienza diffusa. Maturando in questa esperienza, molti imparano a mettere al centro

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* [30 dicembre 1988], 55.

della loro preghiera le esigenze del Regno, chiedendo il dono di sante e numerose vocazioni. Nasce così un vero e proprio *movimento di preghiera*, che la creatività dello Spirito fa crescere in maniera sorprendente e fantasiosa: ne fanno parte giovani e ammalati, consacrati e laici, persone che vivono da sole e intere famiglie. Così la cultura della preghiera genera una "cultura vocazionale".

TESTIMONIALE!

12. – *I testimoni, dono e segno*

"Dio, in via normale, ci raggiunge e ci interpella attraverso i suoi messaggeri. Sono coloro nella cui vita è facile vedere la presenza di Dio come spiegazione più vera e profonda di tutto ciò che dicono e fanno. Questi "messaggeri" di Dio possono essere i genitori, i sacerdoti, tante altre figure di cristiani autentici che, essendo testimoni del Signore, aiutano coloro che incontrano a diventare a loro volta discepoli del Signore. Se la grazia di Dio va riconosciuta come la prima risorsa per le vocazioni di oggi e di domani, questi testimoni sono grazia di Dio in veste umana".¹⁴

13. – *Il fascino dei testimoni*

Una Chiesa comunità di testimoni è l'habitat necessario per la fecondità vocazionale. Oggi, in modo particolare, ad attirare i giovani non è lo *status* o il ruolo di una vocazione di speciale consacrazione: essi seguono e scelgono ciò che è significativo per la loro esistenza personale. Essi hanno un sesto senso nel riconoscere i profeti e i testimoni, che siano punto di riferimento per una vita spesa tutta per Dio. Nei consacrati essi vogliono percepire soprattutto la bellezza e la gioia della sequela di Cristo.

In modo particolare i giovani sono affascinati dai martiri della fede e della carità, che hanno segnato anche la storia del nostro tempo. Queste figure rappresentano ai loro occhi la compiutezza del dono, il modo più diretto di partecipare all'oblazione cruenta e salvifica di Cristo.

14. – *I luoghi "segno"*

Ci sono poi degli spazi vitali nelle nostre comunità che si propongono come luoghi "segno" di vocazione per tutta la comunità cristiana.

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio dei Vescovi italiani sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata (XLVI Assemblea generale, Roma 17-21 maggio 1999)* [21 maggio 1999].

Il primo di essi è il *presbiterio*, in cui tutti i presbiteri sono uniti con il vescovo e tra di loro da uno speciale rapporto sacramentale di corresponsabilità e fraternità. Nella misura in cui sa offrire una testimonianza di spiritualità, slancio apostolico, amicizia, condivisione e collaborazione, il presbiterio esercita un influsso benefico ed efficace su tutta la pastorale vocazionale. Siamo consapevoli quanto oggi questo segno possa essere offuscato da stanchezze fisiche e spirituali, dalle difficoltà a inserirsi nell'ambiente culturale e sociale, dal peso e dalla complessità delle molteplici attività pastorali. Tutto ciò richiede un'attenzione costante da parte del vescovo, dei sacerdoti e dell'intera comunità per ravvivare lo spirito e le espressioni concrete di fraternità e di collaborazione.

Ma pensiamo anche alle *comunità di vita consacrata*, chiamate ad essere "*schola amoris*"¹⁵ e quindi anche luogo di crescita umana: il mondo ha bisogno che la loro testimonianza sia facilmente leggibile e pienamente convincente. Purtroppo, anch'esse incontrano spesso difficoltà nel ridare slancio e attualità al carisma originario e nel trovare modalità significative con cui vivere la radicalità dei consigli evangelici.

Quanto alla comunità del *seminario diocesano*, cuore della Chiesa particolare, ad essa è chiesto di essere segno vocazionale particolarmente forte per i giovani, laboratorio di speranza per il futuro.

15. – *L'apporto della famiglia*

La famiglia cristiana è chiamata a testimoniare amore e a promuovere incessantemente un clima di fede. Essa deve essere una famiglia aperta alle esigenze della Chiesa e del mondo, una "piccola Chiesa", dove si fanno le scelte coerenti con la Parola e si diventa capaci di irradiare speranza. È in questo ambiente che i figli possono imparare a usare correttamente la propria libertà e a progettare la vita secondo il cuore di Dio. Questo compito è reso particolarmente difficile dalla carente mentalità di fede, dalla denatalità, dalla ricerca consumistica del benessere e in generale dall'adeguamento ai modelli di vita secolarizzati. Accade perciò che anche nelle famiglie cristiane siano piuttosto frequenti l'incomprensione e l'opposizione alle vocazioni di speciale consacrazione.

L'importanza dello spazio educativo familiare, in cui ogni genere di vocazione cresce e matura, chiede di stabilire un ponte sicuro tra la pastorale familiare e la pastorale vocazionale, per una reciprocità feconda. Bisogna rendere consapevoli i genitori del ministero di educatori della fede, conferito col sacramento del Matrimonio: è proprio nel cuo-

¹⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento *La vita fraterna in comunità* [2 febbraio 1994], 35.

re della famiglia che si sviluppano le condizioni umane e soprannaturali che rendono vocazionale la vita cristiana. Nella famiglia autenticamente cristiana i giovani trovano l'ambiente adatto per una sana educazione umana, affettiva e psicologica, e per un'apertura generosa alla vita e al dono di sé.

Di qui l'esigenza di curare la reciproca conoscenza e stima tra famiglie da una parte e presbiteri e consacrati dall'altra. Da questa reciproca frequentazione la causa delle vocazioni di speciale consacrazione non può che ricavare giovamento.

16. – *Spazi educativi*

Nella scuola, gli insegnanti, impegnati in un servizio che per natura sua è già vocazione e missione, hanno il compito di ampliare l'opera educativa della famiglia nell'orizzonte proprio della cultura, mai trascurando la dimensione vocazionale della vita. Il loro servizio può aprire l'animo dei ragazzi e dei giovani a una scelta di vita di totale donazione a Dio e ai fratelli.

Gli animatori del tempo libero, al di là dei motivi immediati che ispirano le diverse attività (cultura, ricreazione, sport, ecc.) e dei valori umani che esse permettono di raggiungere (educazione dello spirito e del corpo, formazione della volontà, esperienza di sana socialità, ecc.), non debbono perdere di vista l'obiettivo più alto: la formazione integrale e armonica della persona. Nella misura in cui si incontra con la proposta educativa cristiana, questa formazione di base del giovane e dell'adolescente costituisce di fatto un terreno fertile per la proposta vocazionale.

EVANGELIZZATE!

17. – *L'urgenza di evangelizzare*

Con l'"Evangelo della vocazione"¹⁶ abbiamo imparato a familiarizzare in tutti questi anni, in modo particolare da quando il Santo Padre Giovanni Paolo II ne ha fatto un punto di forza del suo magistero. Quanto a noi, oggi, consapevoli che ogni vocazione viene da Dio, avvertiamo l'urgenza di dover annunciare questo Vangelo della vocazione, farlo emergere continuamente nel nostro ministero ordinario. Per questo vanno annunciate le vocazioni, come risposta concreta a Dio, come stato di vita in cui portare a pienezza il proprio battesimo.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 34.

Un'attenzione particolare – tra gli aspetti della radicalità evangelica legati alle vocazioni di speciale consacrazione – va dedicata alla presentazione del significato cristiano del celibato e della verginità consacrata, come espressione privilegiata della totale donazione a Cristo e al suo regno. Questo significato, infatti, nell'attuale contesto culturale viene difficilmente compreso e accolto. Il valore di tale dono si manifesta solo alla luce della parola di Dio e si coltiva con una premurosa cura di discernimento e di accompagnamento.

18. – *La parrocchia, luogo privilegiato della proposta*

La *parrocchia* è il luogo per eccellenza in cui va proclamato l'annuncio del Vangelo della vocazione e delle singole vocazioni, tanto da doversi pensare come comunità vocazionale, ministeriale e missionaria.

Ciascuno ha il suo dono da mettere al servizio del Regno. Di qui la sapiente valorizzazione di tutti i testimoni del dono di sé a Cristo nella Chiesa, soprattutto di quelli totalmente dedicati sulle frontiere lontane del Regno, con particolare attenzione ai missionari e alle missionarie e ai preti "Fidei donum" che fanno ritorno periodicamente nelle nostre Chiese.

19. – *Gli itinerari della fede*

L'annuncio del Vangelo della vocazione deve trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità.

Spezzare il pane della Parola vuol dire investire precise energie nell'*itinerario catechistico*, portando alla luce la lettura vocazionale della vita, che sorregge la struttura e le pagine dei volumi del "Catechismo per la vita cristiana" pubblicato dalla C.E.I., in particolare quelli per i fanciulli e per i giovani.

La centralità dell'Eucaristia per la vita del cristiano e della comunità, deve favorire la proposta e la continuità di un *itinerario liturgico sacramentale*, che valorizzi i segni della salvezza nel duplice versante di "momenti straordinari" (Battesimo, Cresima, Ordine, Matrimonio, Unzione) e di alimento "ordinario" di ogni vocazione: oltre la stessa Eucaristia, si pensi al sacramento della Penitenza, il cui valore è decisivo per il discernimento e la maturazione vocazionale. Da parte sua l'anno liturgico costituisce la scuola permanente di fede della comunità parrocchiale: ne scandisce la vita quotidiana, apre i battezzati alla grazia, accompagna la maturazione vocazionale dei credenti.

La *carità* poi, come servizio dei fratelli, conosce nelle nostre Chiese un'espressione multiforme quanto sorprendente. È necessario che questo esercizio si incarni in precisi itinerari educativi, che stimolino alla

Un'attenzione particolare – tra gli aspetti della radicalità evangelica legati alle vocazioni di speciale consacrazione – va dedicata alla presentazione del significato cristiano del celibato e della verginità consacrata, come espressione privilegiata della totale donazione a Cristo e al suo regno. Questo significato, infatti, nell'attuale contesto culturale viene difficilmente compreso e accolto. Il valore di tale dono si manifesta solo alla luce della parola di Dio e si coltiva con una premurosa cura di discernimento e di accompagnamento.

18. – *La parrocchia, luogo privilegiato della proposta*

La *parrocchia* è il luogo per eccellenza in cui va proclamato l'annuncio del Vangelo della vocazione e delle singole vocazioni, tanto da doversi pensare come comunità vocazionale, ministeriale e missionaria.

Ciascuno ha il suo dono da mettere al servizio del Regno. Di qui la sapiente valorizzazione di tutti i testimoni del dono di sé a Cristo nella Chiesa, soprattutto di quelli totalmente dedicati sulle frontiere lontane del Regno, con particolare attenzione ai missionari e alle missionarie e ai preti "Fidei donum" che fanno ritorno periodicamente nelle nostre Chiese.

19. – *Gli itinerari della fede*

L'annuncio del Vangelo della vocazione deve trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità.

Spezzare il pane della Parola vuol dire investire precise energie nell'*itinerario catechistico*, portando alla luce la lettura vocazionale della vita, che sorregge la struttura e le pagine dei volumi del "Catechismo per la vita cristiana" pubblicato dalla C.E.I., in particolare quelli per i fanciulli e per i giovani.

La centralità dell'Eucaristia per la vita del cristiano e della comunità, deve favorire la proposta e la continuità di un *itinerario liturgico sacramentale*, che valorizzi i segni della salvezza nel duplice versante di "momenti straordinari" (Battesimo, Cresima, Ordine, Matrimonio, Unzione) e di alimento "ordinario" di ogni vocazione: oltre la stessa Eucaristia, si pensi al sacramento della Penitenza, il cui valore è decisivo per il discernimento e la maturazione vocazionale. Da parte sua l'anno liturgico costituisce la scuola permanente di fede della comunità parrocchiale: ne scandisce la vita quotidiana, apre i battezzati alla grazia, accompagna la maturazione vocazionale dei credenti.

La *carità* poi, come servizio dei fratelli, conosce nelle nostre Chiese un'espressione multiforme quanto sorprendente. È necessario che questo esercizio si incarni in precisi itinerari educativi, che stimolino alla

gratuità e al servizio del Regno, che non si fermino alle iniziative ma tendano alla personale e comunitaria configurazione a Cristo.

20. – *Luoghi pedagogici della vita di fede*

Preziosi “*luoghi pedagogici*”¹⁷ della pastorale vocazionale sono *i gruppi, i movimenti, le associazioni*. Al loro interno, l’incontro con il Cristo è favorito da una concreta attenzione alle persone, da una proposta spirituale chiara e incentrata sulla preghiera. Non poche vocazioni sono nate a partire da queste esperienze.

Il nostro auspicio è che tale fecondità perduri, mentre ricordiamo quanto sia importante la testimonianza di comunione tra queste aggregazioni ecclesiali e la Chiesa particolare, e in essa la parrocchia, luogo naturale d’incontro, di verifica e sintesi dei diversi itinerari di fede. Le vocazioni che sbocciano nell’ambito delle aggregazioni devono peraltro essere aiutate a maturare nel senso di una sincera apertura e responsabilità verso la totalità della Chiesa.

CHIAMATE!

21. – *La chiamata esplicita*

Un quarto percorso vocazionale fecondo mette il battezzato ai crocchi delle strade della vita, perché attraverso la sua voce e la sua testimonianza il Vangelo della vocazione susciti l’*“Eccomi!”*. E le nostre Chiese hanno estremamente bisogno di uomini e donne capaci di rispondere con la saggezza evangelica al: “Che cosa devo fare?” dei giovani.

22. – *Mediatori della chiamata*

Nella comunità cristiana tutti sono corresponsabili di una coscienza vocazionale della vita. Tutti contribuiscono ad annunciare la diversità delle vocazioni nella Chiesa. Ma tra essi ci sono alcuni che sono chiamati a “coltivare” direttamente ed esplicitamente le vocazioni.

a) Ai *presbiteri* e ai *consacrati*, soprattutto quelli che operano nelle comunità parrocchiali, spetta maturare una sensibilità più precisa per poter leggere i segni oggettivi di una possibile chiamata nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani che vivono un cammino di fede. Questo “sguardo dell’anima” suggerisce pure una sapiente e coerente proposta pedagogica, convinta e convincente, capace di far emergere la domanda vocazionale che abita in ogni giovane. Si impone però ai presbiteri e

¹⁷ NVNE, 29c.

ai consacrati una cura diligente per la propria vita spirituale, perché la loro diventi una testimonianza “parlante”.

b) I *catechisti* e gli *educatori alla fede* (animatori di gruppi, movimenti, associazioni), hanno il compito di testimoniare nella vita ciò che annunciano e di offrire una proposta globale del messaggio cristiano, ivi compreso l’annuncio delle vocazioni specifiche.

c) Ai *seminaristi, novizi e novizie*, e a tutti i giovani incamminati verso il sacerdozio o la vita di speciale consacrazione, vogliamo ricordare una consolidata verità pastorale: “Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. I giovani studenti che si preparano al presbiterato, i giovani e le giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli della vocazione in mezzo ad altri giovani”¹⁸.

23. – *Itinerari vocazionali*

Sempre a proposito del “chiamare”, non possiamo dimenticare lo spazio proprio della *pastorale giovanile*. Se essa mette al centro dell’attenzione e dei programmi la persona di Cristo vivo nella sua Chiesa, il cuore delle ragazze e dei giovani si apre alla vocazione, cioè a una visione della vita come risposta a una chiamata. È necessario progettare cammini progressivi di formazione, che alla fine non possono non diventare esplicitamente vocazionali.

In un simile itinerario alcuni temi hanno un particolare rapporto con un concreto progetto di vita e pertanto non vanno elusi: si pensi a una corretta educazione all’amore, a una visione positiva della corporeità e della sessualità, alla formazione al servizio e all’impegno verso gli altri. Tutto ciò richiede più unità di percorsi tra pastorale della fanciullezza e della preadolescenza, pastorale giovanile e pastorale familiare.

Su questi percorsi educativi si innestano efficacemente quegli *itinerari vocazionali specifici* che lo Spirito ha suscitato nelle nostre Chiese in questi anni. Tali itinerari vengono proposti a ragazzi e giovani che sono pervenuti a una riflessione seria e personale sulla loro scelta di vita: avvertono che forse il Signore li chiama a una vocazione di speciale consacrazione e, a giudizio della guida spirituale, presentano segni vocazionali meritevoli di uno specifico discernimento.

¹⁸ CONGREGAZIONI PER LE CHIESE ORIENTALI, PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, PER L’EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA (a cura), *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l’avvenire*. Documento conclusivo del II Congresso internazionale di Vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche (Roma, 10-16 maggio 1981) [2 maggio 1982], 41.

24. – *La direzione spirituale*

Forma privilegiata di discernimento e accompagnamento vocazionale è la *direzione spirituale*. Ponendosi al servizio della singola persona, essa richiede da parte di una persona adulta nella fede la disponibilità all'ascolto, una notevole capacità di dialogo sui problemi inerenti le scelte di vita, nonché la capacità di suscitare e dare risposta agli interrogativi fondamentali. Un siffatto accompagnamento vocazionale esige che si tenga presente la tipicità della vocazione al ministero presbiterale e diaconale o alla vita consacrata.

25. – *Il Centro Diocesano Vocazioni*

In una comunità a servizio di tutte le vocazioni si colloca il servizio del *Centro Diocesano Vocazioni*, organismo di comunione e strumento a servizio della pastorale vocazionale nella Chiesa locale. Il Centro Diocesano Vocazioni testimonia e anima l'unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati, e tutte le rappresenta. Esso promuove itinerari vocazionali specifici e coordina le iniziative di pastorale vocazionale esistenti nella Chiesa particolare; forma gli animatori vocazionali e ha cura che nel popolo di Dio si diffonda una cultura vocazionale; partecipa all'elaborazione del progetto pastorale diocesano e collabora in particolare con la pastorale familiare e con quella giovanile.

PARTE TERZA

L'ESPERIENZA DI QUESTI ANNI

Vogliamo ora tornare su ognuno di questi percorsi, segnalando alcune esperienze. Le offriamo come esempi concreti, avvalorati dalla pratica pastorale di questi ultimi anni. Dinanzi ad esse gli educatori nella fede si troveranno come nei panni del "padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52). Essi sapranno far entrare queste iniziative in un più ampio e organico progetto. E magari tentare strade nuove.

26. – *Sul percorso del "pregare"*

Vogliamo ricordare alcune delle esperienze che meglio fotografano una comunità concorde nella preghiera (cf. At 1,14) per le vocazioni.

a) *Monastero invisibile*. È un'esperienza che va diffondendosi in molte nostre Chiese. Diverse persone (sani e malati, giovani, adulti e anziani...) si impegnano a mantenere costante, giorno e notte, la preghiera per le vocazioni. Spesso è il direttore del Centro Diocesano Vocazio-

ni a proporre l'iniziativa, ed è a lui che i vari aderenti consegnano la scheda, con l'orario di preghiera a cui ci si impegna formalmente.

b) Giovedì vocazionale. In molte comunità cristiane si è soliti ritrovarsi in preghiera un giovedì al mese (motivi di opportunità suggeriscono di sceglierne uno a scadenza abituale: il primo, il terzo...). La scelta del giovedì fa speciale riferimento all'istituzione dell'Eucaristia, come a ribadire che essa è sorgente di ogni vocazione cristiana.

c) Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e Giornata del Seminario. Quasi ovunque, purtroppo non in tutte le comunità, vengono celebrate la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e la Giornata del Seminario diocesano, come tempo di riflessione sul tema della vocazione e di preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e per tutte le altre vocazioni di speciale consacrazione. Contenuti specifici delle Giornate sono la catechesi, la preghiera, la testimonianza vocazionale.

27. – Sul percorso del “testimoniare”

Le testimonianze concrete che qui proponiamo tra altre possibili e significativamente presenti nella vita delle nostre Chiese particolari, intendono solo documentare alcuni momenti di vita ecclesiale segnati dal passaggio dello Spirito che “soffia dove vuole” (Gv 3,8).

a) Esperienze di fraternità sacerdotale e di formazione permanente dei presbiteri. In molte diocesi c'è stato un preciso investimento di energie e di mezzi in questa prospettiva. È importante che il ministero dei presbiteri sia sempre più ispirato al rinnovamento personale e alla comunione fraterna e gioiosa.

b) Celebrazione di ordinazioni, professioni e anniversari e memoria di figure esemplari. Ordinazioni presbiterali e diaconali e professioni di consacrati sono preziose occasioni di evangelizzazione e di proposta vocazionale, specialmente se si ha cura di coinvolgere i giovani nella preparazione e nella celebrazione. In quasi tutte le diocesi inoltre l'anniversario delle ordinazioni sacerdotali viene festeggiato con “Giornate di fraternità sacerdotale”, alla presenza del vescovo e sovente della stessa comunità del seminario. In molte parrocchie, poi, si sa dare il giusto risalto alle ricorrenze giubilari dei ministri ordinati e dei consacrati. Per ricordare e valorizzare la figura di sacerdoti o consacrati splendidi testimoni della loro vocazione, in certi casi giunti alla corona del martirio, alcune diocesi hanno loro dedicato case di accoglienza per giovani in ricerca vocazionale.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXIV Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (20 aprile 1997)* [28 ottobre 1996], 3.

c) *Accoglienza nelle comunità monastiche*. L'accoglienza di giovani, per lunghi periodi di condivisione nel silenzio, nella preghiera e nel servizio, è la scelta di molte comunità monastiche presenti nelle nostre Chiese locali. Danno occasione di esperienze "forti" di ricerca vocazionale.

28. – *Sul percorso dell'"evangelizzare"*

Pur in modo sintetico, vogliamo ricordare alcune delle iniziative che hanno reso più "belle" le nostre Chiese e hanno rafforzato l'annuncio del Vangelo della vocazione in vista di una sempre più condivisa coscienza vocazionale.

a) *La scuola della Parola ("Lectio divina")* è luogo ecclesiale privilegiato, ove "il credente, fatto "discepolo", può gustare la "buona novella di Dio" (Eb 6,5) e rispondere all'invito ad una vita di speciale sequela evangelica".¹⁹ Molte parrocchie o diocesi hanno saputo programmare una serie di incontri (ad es. con cadenza mensile) come un vero e proprio itinerario vocazionale;

b) *La settimana vocazionale parrocchiale* è "tempo forte" che vuole coinvolgere tutta la comunità nel problema delle vocazioni. La preghiera, la catechesi e la testimonianza delle vocazioni sono gli elementi principali del suo programma, preparato sovente con il coinvolgimento del Consiglio pastorale parrocchiale.

c) *Il volontariato caritativo, educativo e missionario* è un servizio che nella comunità parrocchiale si esprime in diverse forme di promozione umana: dal servizio ai sofferenti e agli anziani, fino all'impegno educativo in oratorio. A tutto ciò si aggiunge la testimonianza preziosa del volontariato missionario, con la sua dirompente capacità di cambiare la vita di una persona.

d) *Gli itinerari per cresimandi e cresimati*: la catechesi di preparazione al sacramento della Confermazione è ovunque attenta a far riconoscere i doni dello Spirito e le diverse chiamate che a essi si collegano. In molte Chiese, poi, a partire dalla Confermazione, si sviluppano veri e propri itinerari per i cresimati (talora coinvolgendo la famiglia), orientati alla "professione di fede" dei diciottenni o dei giovani in maggiore età, con una sempre più precisa connotazione vocazionale.

e) *Il gruppo dei ministranti*: il servizio all'altare, che spesso risponde a una positiva esigenza di protagonismo dell'età della preadolescenza, in molti casi è premessa ad altre forme di servizio nella comunità cristiana. Sapientemente integrata con l'educazione alla preghiera liturgica, all'ascolto della Parola, alla vita sacramentale, questa esperienza può essere configurata come un vero e proprio itinerario vocazionale.

f) *L'animatore vocazionale parrocchiale* è un nuovo ministero che va configurandosi all'interno della comunità parrocchiale: a un laico (o un consacrato), membro del Consiglio pastorale parrocchiale, si affida il mandato dell'animazione vocazionale. Tale servizio è caratterizzato da una chiara coerenza di vita e testimonianza di fedeltà alla propria vocazione, e impegna a un'attenzione costante a tutte le iniziative pastorali parrocchiali ove far emergere la dimensione vocazionale.

29 – *Sul percorso del "chiamare"*

Un dato è ormai patrimonio acquisito nella pastorale delle vocazioni: una scelta vocazionale non matura in genere attraverso esperienze episodiche di fede, bensì lungo un paziente cammino spirituale. Le esperienze vocazionali che proponiamo – quasi sempre diversificate per ragazze e giovani – vanno accolte come veri e propri itinerari vocazionali specifici, suggeriti dallo Spirito e frutto della passione di tanti educatori.

a) *I gruppi vocazionali per giovani e ragazze* (ad es. gruppo "Diaspora", "Samuel", "Se vuoi"...). Ognuna di queste esperienze si distingue dall'altra per metodo, contenuti e finalità, in rapporto al cammino delle Chiese particolari. Qui ci preme descriverne un modello che le rappresenta un po' tutte. Ordinariamente il cammino del gruppo è programmato per un anno, con un incontro mensile di una giornata intera (o un fine settimana), per giovani e ragazze che vogliono chiarire a se stessi se sono chiamati a una vita di speciale consacrazione. Il cammino annuale è seguito da un'*équipe* composta da sacerdoti, religiosi e laici. Il metodo prevede il confronto con la parola di Dio, la preghiera e il dialogo con i membri dell'*équipe*. In sintesi, le finalità che si perseguono sono: favorire una lettura vocazionale della vita, arrivare alla direzione spirituale, far comprendere l'importanza di una personale "regola di vita" e sollecitare una precisa scelta di impegno concreto, così da vincere la tentazione di rinviare ogni decisione.

b) *Gli esercizi spirituali* vocazionali. Vivere l'esperienza del silenzio, la preghiera e il confronto con la parola di Dio, significa condividere la scelta di Gesù, che "salì sul monte a pregare, chiamò presso di sé quelli che volle ed essi si avvicinarono a lui. Egli ne stabilì dodici affinché stessero con lui" (Mc 3,13). Proposto ai giovani vocationalmente "pensosi", il programma di queste giornate privilegia il "deserto", la preghiera comune e personale e il confronto con la guida spirituale. A tale scopo si rivela importante la scelta del luogo e il clima che si riesce a creare.

c) *Il campo scuola vocazionale*. In non poche diocesi l'estate è "tempo forte" per proporre incontri di ricerca vocazionale. La riflessione privilegia il confronto con le figure vocazionali proposte dalla Sacra Scrit-

tura, passando attraverso l'esperienza dei sacramenti e quella del servizio. Momenti di preghiera, di condivisione, di esperienza fraterna e alcuni incontri con testimoni feriali di vocazioni danno vita al programma del campo. È assicurata anche la presenza stabile di una o più guide spirituali, al fine di iniziare alla direzione spirituale.

d) *La comunità d'accoglienza vocazionale.* Si tratta di una comunità di orientamento e di discernimento vocazionale offerta dalla diocesi in vista del seminario maggiore, con la presenza stabile di sacerdoti a ciò preparati, che propongono una "regola di vita" scandita da momenti precisi: preghiera comunitaria, celebrazione eucaristica, vita fraterna, meditazione, studio personale, revisione di vita, direzione spirituale. Comunità simili sono offerte anche dagli istituti di vita consacrata maschili e femminili, che si propongono di attuare l'invito di Gesù: "Vieni e vedi" (Gv 1,46).

CONCLUSIONE

Pensando al "problema-vocazioni", viene spontaneo intravedere in esso due sfide per le nostre Chiese.

La più evidente e immediata è il bisogno di nuovi operai per la messe del Signore. È un bisogno "gridato" dalle nostre comunità bisognose di pastori e dai mille ambiti propri della missione: là dove il mondo invoca testimonianza di una vita spesa tutta per Dio.

Ma dietro questo bisogno è in gioco un problema di cultura – la cultura di un "uomo senza vocazione"²⁰ –, di fronte a cui a essere seriamente interpellate sono la nostra pastorale, la nostra vita di Chiesa, la nostra capacità di ascolto del mondo e di annuncio del Vangelo.

Noi abbiamo però una certezza: anche nei momenti difficili della storia, lo Spirito Santo è all'opera e ci incoraggia a seminare con fiducia, soprattutto nel cuore delle nuove generazioni. Ci chiede di diventare mediazione sapiente di una proposta vocazionale che passa attraverso la vita e la parola.

Guardando Maria, la piena di grazia, la donna del "sì" a Dio, capiremo e saremo capaci di aiutare a capire la bellezza di una esistenza spesa tutta per il Signore. Con lei sapremo fare scelte perché questa "bellezza" diventi vita.

Roma, 27 dicembre 1999

Festa di San Giovanni apostolo ed evangelista

²⁰ NVNE, 11c.

